

Giuseppe Como

L'ESPERIENZA DELLA GUIDA E DEL DIRETTO Modelli teorici e libertà dello Spirito

SOMMARIO. I. LA TESTIMONIANZA DI CHARLES DE FOUCAULD: 1. *Il linguaggio della paternità*; 2. *La funzione strumentale del direttore spirituale*; 3. *Infanzia spirituale e bisogno psicologico di securizzazione*; 4. *Altre immagini evangeliche: il "buon pastore", il "consolatore", il "difensore"* – II. LA DIREZIONE SPIRITUALE OFFERTA DALL'ABBÉ HENRI HUVELIN: 1. *Una direzione spirituale di "contenimento"*; 2. *La guida difende il diretto da se stesso*; 3. *La guida manifesta i propri sentimenti*; 4. *Una direzione spirituale precisa e dettagliata* – III. MODELLI TEORICI E AZIONE DELLO SPIRITO: 1. *L'esperienza di una mediazione umana, nella Chiesa, all'incontro con il Dio di Gesù Cristo*; 2. *Tracce evangeliche dell'azione dello Spirito Santo*; 3. *Consolazione spirituale e securizzazione psicologica*; 4. *La direzione spirituale come comunicazione della fede*; 5. *Congedo dalla direttività? La guida "asettica"*; 6. *Distanza e coinvolgimento: paternità e assunzione di responsabilità*; 7. *Distanza e coinvolgimento: la cura del singolo e il governo della comunità*

L'intenzione di questo contributo non è quella di dichiarare il "dover essere" della guida e del diretto, e quindi di fare l'inventario delle "qualità" della guida spirituale (ascolto, preghiera, docilità allo Spirito...) e delle "disposizioni spirituali" richieste al diretto (sincerità, fiducia, apertura, disponibilità...). L'obiettivo è piuttosto quello di indagare l'esperienza spirituale (ossia l'esperienza dell'azione dello Spirito di Gesù Cristo) fatta dalla guida e dalla persona accompagnata nell'ambito del rapporto di direzione spirituale.

Dichiariamo subito che utilizzeremo con una certa disinvoltura la diversa terminologia che concerne la sfera del fenomeno di cui stiamo parlando, a motivo del desiderio di non lasciarci imprigionare da una scelta di campo, almeno non prima di aver riflettuto su "ciò che accade", che è poi ciò che è in grado di rendere ragione della scelta di un termine in luogo di un altro, o piuttosto ciò che legittima l'utilizzo motivato, non arbitrario, di più termini.

Il dato di partenza è che abbiamo a disposizione modelli teorici ela-

borati in vario modo: a procedere soprattutto dalla pratica concreta della direzione spirituale osservata secondo criteri psicologici e pedagogici o semplicemente empirici oppure a partire dalla dottrina spirituale e dall'analisi del Magistero ecclesiale. Quella che ci sembra più trascurata è l'esperienza spirituale in quanto tale, cioè il vissuto di fede legato all'esercizio della direzione spirituale: è questo che intendiamo, almeno in modesta parte, recuperare.

Le domande che guidano la riflessione sono perciò le seguenti: come questi modelli che contribuiscono oggi a delineare il quadro teorico della direzione spirituale sono inverati o sottoposti a critica dall'esperienza dei cristiani che praticano la direzione spirituale stessa? Più precisamente, come questi modelli interpretativi riescono ad alludere – non pretendiamo che la spieghino – all'azione dello Spirito santo nella direzione spirituale, aiutando a “leggerne” l'esperienza di fede implicata, e come invece una ulteriore osservazione dell'esperienza concreta dell'operare dello Spirito in testimonianze della tradizione può indurre a riformulare tali modelli?

Il punto di riferimento della nostra indagine è, sul versante dell'interrogazione del vissuto, la testimonianza relativa alla figura spirituale del beato Charles de Foucauld. Colui che diverrà figura di riferimento per molti cristiani in cerca di una via radicale di sequela di Gesù Cristo, è stato un uomo estremamente bisognoso e desideroso di un accompagnamento spirituale e insieme continuamente tentato di fare di testa propria, seguendo le ispirazioni o più spesso gli impulsi del momento. Di lui leggeremo parte dell'abbondante corrispondenza intrattenuta per quasi 25 anni con l'abbé Henri Huvelin, suo direttore spirituale, in particolare la testimonianza relativa al lungo tempo del discernimento sullo “stato di vita” da intraprendere, cioè dall'ingresso nella Trappa (1890) all'arrivo a Beni Abbès (settembre 1901).

Sul versante dei modelli teorici, terremo presenti due tipologie riguardanti la direzione spirituale: la prima è quella proposta da Luigi Serenthà¹, riguardo ai modelli di direzione spirituale (“dogmatico”, “esistenzialistico”, “simbolico-mistagogico”, “comunicazione della fede”), la seconda è quella relativa agli “stili” di direzione spirituale (“autoritario”, “democra-

¹ L. SERENTHÀ, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», in L. SERENTHÀ - G. MOIOLI - R. CORTI, *La direzione spirituale oggi*, Ancora, Milano 1982, 11-46.

tico”, “empatico”) proposta dal carmelitano Luis J. González². Non presenteremo distintamente ed esaustivamente tali tipologie, ma le richiameremo nel corso della lettura delle testimonianze e in occasione della ripresa sistematica, nella quale tenderemo di fornire alcune chiavi di lettura sintetiche in grado di illustrare meglio, per quanto concerne la prospettiva teologico-spirituale, l'azione dello Spirito nella direzione spirituale.

I. LA TESTIMONIANZA DI CHARLES DE FOUCAULD

1. Il linguaggio della paternità

Charles de Foucauld parla il linguaggio della paternità: semplicemente della “paternità”, nel senso che non utilizza mai l'espressione “padre spirituale”. La figura dell'abbé Henri Huvelin³ gli appare come un dono di Dio ricevuto nel momento stesso in cui il suo inquieto viaggio giovanile approda alla fede:

«Mi sono inginocchiato per la prima volta al suo confessionale, e lei mi ha restituito al Buon Dio, mi ha distribuito la comunione ed è diventato mio padre! [...] Grazie, grazie, padre carissimo; che cosa non è stato lei da allora per me! Quanto avevo bisogno che il Buon Dio mi desse un padre come lei [...]»⁴.

La “consistenza” spirituale di Huvelin è, per Charles, enorme, vi è una specie di “sovrapposizione” o di “identificazione” tra il direttore spirituale e Dio stesso. In un'altra lettera, Charles dichiara di avere “due padri”, un Padre in cielo e un padre sulla terra; nessun pudore, nessuna remora di fronte all'avvertimento evangelico⁵, probabilmente perché anche qui opera una specie di identificazione, o comunque di evidente rimando: la “stessa mano”, quella della cugina Marie de Bondy, ha condotto Charles verso

² L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», in *Mistagogia e accompagnamento spirituale*, Atti della 44ª Settimana di spiritualità del Teresianum, Edizioni OCD - Teresianum, Roma 2003, 101-124.

³ Henri Huvelin (1838-1910), dal 1875 fino alla morte vicario della chiesa di Saint-Augustin a Parigi.

⁴ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 15 ottobre 1898, in *Charles de Foucauld-Don Huvelin. Corrispondenza inedita*, a cura di J.-F. SIX, Borla, Torino 1965, 82.

⁵ Cf Mt 23,9: «E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra”.

entrambi, la paternità dell'Uno si riflette su quella dell'altro, e la seconda rinvia alla prima⁶. Nella lettera del 10 febbraio 1891, all'inizio del tempo di Quaresima, Charles de Foucauld scrive al sacerdote che giace ammalato tra forti dolori, richiamando l'immagine del Crocifisso:

«Quando sarà innalzato, Egli attirerà tutto a Sé [...]: tutto a lei, tutto a Sé, che è la stessa cosa»⁷.

La sofferenza di don Huvelin ripropone la croce di Cristo, beneficiando i suoi figli spirituali: un accompagnamento spirituale non verbale... Un segnale significativo di questa identificazione è la ripetizione, che da un certo momento in poi diventa regolare, costante, presente anche più volte nella stessa missiva, del versetto evangelico: “Chi ascolta voi ascolta me”, applicato al direttore spirituale⁸. L'obbedienza che cos'è si realizza è simile, anzi è ancora più singolare rispetto a quella di un monaco (Charles de Foucauld lo era stato e si sentiva sempre di esserlo) nei confronti del proprio abate:

«Lei sa, padre caro, che le sono interamente sottomesso e che le obbedisco come un monaco al suo abate... o piuttosto come a colui di cui Gesù mi ha detto: “Chi l'ascolta ascolta me”. Mi diriga e mi consigli...»⁹.

2. La funzione strumentale del direttore spirituale

È comunque chiara la consapevolezza della strumentalità del direttore spirituale:

⁶ Cf C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 16 settembre 1891, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 28.

⁷ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 10 febbraio 1891, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 25.

⁸ «Per ciò che riguarda l'obbedienza, l'osserverei finché sarò sottomesso a lei, padre caro, poiché “chi ascolta voi ascolta me”» (C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 15 ottobre 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 85: in questa lunga lettera l'espressione evangelica ricorre ben quattro volte); «ma prima di far ciò e di rispondere all'appello di Dio, devo chiedere ed ottenere il suo consenso, padre mio, poiché “chi ascolta voi ascolta me” [...] Farò ciò che lei mi dirà: “Chi ascolta voi ascolta me”...» (C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 26 marzo 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 110.113).

⁹ C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 22 marzo 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 107. Si noti l'affermazione di Fratel Carlo: «colui di cui Gesù mi ha detto», come se Cristo stesso gli avesse indicato il vicario di St.-Augustin come sua “voce”.

«Non benedirò mai abbastanza il Buon Dio [...] per avermi incomparabilmente diretto per mezzo di lei, padre carissimo [...] per avermi dolcemente richiamato, sempre per mezzo di lei, alla mia vocazione e ritirato dai pericoli di Gerusalemme [...] Lei vede quanto bene mi fanno le sue lettere; per mezzo suo, padre amatissimo, il Buon Dio continua a salvarmi!»¹⁰.

Fratel Carlo di Gesù dà un nome a questa strumentalità:

«Ma Egli non mi comanda altro, né per mezzo di lei, padre caro, che è il Suo rappresentante ed il Suo interprete, né per mezzo di altre persone...»¹¹.

Si tratta dunque del riconoscimento di un'investitura del direttore spirituale da parte del Signore stesso, al quale non va ascritta solo l'intenzione di donare un "padre" a Charles ma anche di costituire un autorevole mediatore che ne veicoli e ne interpreti la volontà.

In questo senso, anche di fronte al bisogno di una direzione spirituale di cui ora vedremo i presupposti, è difficile interpretare le frequentissime espressioni di Charles de Foucauld che sembrano evocare una concezione "oracolare" del padre spirituale come se rivelassero una declinazione di responsabilità da parte sua, una deresponsabilizzazione nel decidere secondo Dio. In realtà, la ricerca ultima, l'unica che veramente conta per Charles, è quella della volontà di Dio, che non è tanto identificata con la volontà del direttore spirituale, piuttosto quest'ultima è vista come veicolo della prima, ma perché Dio stessa ha disposto cos', ultimamente è lui che conduce:

«Tuttavia, non potendo conoscere con certezza assoluta la *divina volontà*, *nostro unico bene necessario*, che attraverso di lei, *le sottometto ogni cosa*»¹².

¹⁰ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 22 maggio 1899, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 99. I corsivi sono nel testo: si noti la sottolineatura della strumentalità del direttore spirituale e insieme del fatto che è Dio a salvare.

¹¹ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 22 marzo 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 106.

¹² C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 30 marzo 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 114. I corsivi sono nel testo. «Mi affido a lei per sapere ciò che Egli vuole da me; per sapere se questo impulso e questi richiami sono una tentazione oppure un invito... farò assolutamente tutto quello che lei mi dirà; e qualunque cosa mi dirà sarò contento, pensando che è la volontà divina, cioè la sola cosa che bramo [...] Mi dica ciò che il Buon Dio vuole da me [...] Da una parte ho sempre agito conforme all'obbedienza, sostenuto dalle preghiere e dall'ammirabile rettitudine di chi mi ha guidato [...] Da quando ho lasciato la trappa il Buon Dio mi ha condotto per mano [...] Sono dunque sicuro di trovarmi in questo momento dove Egli mi vuole...Ma

3. *Infanzia spirituale e bisogno psicologico di securizzazione*

La ricerca in taluni momenti assillante di una direttiva da parte di don Huvelin è motivata dunque anzitutto da questa convinzione che Charles de Foucauld coltiva riguardo alla figura del direttore spirituale, cioè riguardo all'intenzione divina che su questa figura si concentra. Ma per sua stessa ammissione, l'obbedienza al padre spirituale costituisce anche un rimedio all'incertezza di fondo, all'impaccio, al timore, all'immatùrità che egli avverte nella propria persona. In questa prospettiva, Charles recupera l'immagine evangelica del fanciullo, che ha bisogno di essere tenuto per mano e portato in braccio, caricandola non solo del significato originario di affidamento e abbandono in Dio ma anche, talvolta forse soprattutto, del bisogno psicologico di securizzazione espresso dall'adulto che regredisce fino ad una situazione di "infantilismo":

«Più ardente è il mio desiderio di compiere la Sua volontà, più sento che l'unica sicurezza per me, cos'incerto e timoroso, è nell'obbedienza... Benedico dunque Gesù [...] per avermi messo nelle sue mani, padre diletto, e la supplico di guidarmi sempre in ogni cosa [...] farò tutto quello che mi dirà, tutto, tutto... [...] perché veda quanto ho bisogno dei suoi incoraggiamenti, del suo appoggio e come sono rimasto un fanciullino, bisognoso di essere continuamente tenuto per mano e persino portato in braccio...»¹³.

«Oh! sì, mi sento veramente figlio suo e questo pensiero mi colma di gioia... dove mi rifugerei se non avessi il suo cuore? Mi sento suo attraverso la tenerezza filiale, la fiducia, l'abbandono, l'obbedienza; più che mai sento di essere un *fanciullino*, sembrandomi di avere quattro anni... Vedo la mia impotenza, la mia inutilità, la mia incapacità, la mia indecisione; vedo che non posso fare un passo senza di lei, che devo ricorrere a lei in tutto, e che lei mi tiene non solo per mano ma per le dande...»¹⁴.

«Questo povero essere insignificante, impotente, debole, rimasto davvero un "fanciullino", ma ahimè, non nell'innocenza e nell'umiltà, bensì nel senno e

dove vorrà che mi rechi in avvenire? Lo ignoro assolutamente e attendo una risposta da lei, padre amatissimo» (C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 3 marzo 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 72-73).

¹³ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 16 gennaio 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 60.62.

¹⁴ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 3 marzo 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 69. I corsivi sono nel testo. Le "dande" sono quelle strisce di tessuto o di cuoio che si usavano per sorreggere i bambini quando imparavano a camminare.

nell'anima che non si è formata, che non è cresciuta, che è tuttora infantile e strisciante...»¹⁵.

4. Altre immagini evangeliche: il "buon pastore", il "consolatore", il "difensore"

Il senso squisitamente evangelico dell'immagine utilizzata viene recuperato per altra via ricorrendo ad un'altra icona proposta dalla predicazione di Gesù, quella del Buon Pastore: essa viene applicata da Charles al direttore spirituale, come colui che porta in braccio le sue pecore e la cui voce raduna e accorda mente e cuore del diretto:

«Mi porti fra le sue braccia, come il Buon Pastore, come un padre porterebbe il suo figlioletto!»¹⁶.

«Dopo il Buon Dio e attraverso il Buon Dio lei è la mia pace, padre carissimo...lei solo può accordare la mia ragione e il mio cuore; quando lei parla essi obbediscono gioiosamente perché riconoscono la voce dell'unico Pastore che intendono seguire»¹⁷.

Sempre in questa linea, due altre scene evangeliche vengono adoperate da Foucauld per esprimere la funzione di supporto, consolazione, fortificazione svolta dal direttore spirituale. Il linguaggio della parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna è ripreso per dire la certezza che la parola dell'abbé Huvelin sarà ristoro per l'amata cugina Marie, alle prese con gli affanni della vita familiare: essa potrà trovare presso il vicario di St.-Augustin

«un po' di quell'acqua fresca che fa dimenticare il peso e il caldo della giornata, aiutando inoltre a sopportarli [...] la vita è dura soprattutto nel mondo ed io ho provato come lei sa aiutare a sopportarla»¹⁸.

¹⁵ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 8 febbraio 1899, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 96.

¹⁶ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 15 ottobre 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 86.

¹⁷ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 8 febbraio 1899, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 96.

¹⁸ C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 27 giugno 1892, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 31. «C'è il Buon Dio, fortunatamente, ed anche lei, che ha ricevuto il compito di fortificare, consolare e calmare le inquietudini quando diventano troppo grandi!» (C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 22 settembre 1893, in Charles de

L'episodio della tempesta placata da Gesù sul lago di Genezaret è evocato invece da Fratel Carlo per descrivere l'effetto delle parole di don Huvelin, le quali hanno «fatto cadere il vento» (cf Mc 4,39), frenando la barca della sua vita che veleggiava spedita verso un vagheggiato rientro nella Trappa ed ora gode di nuovo della bonaccia tranquilla di Nazaret:

«Quanto alla trappa, continuo a provare gli stessi sentimenti che le ho espressi nell'ultima lettera, ma più deboli; la sua lettera "ha fatto cadere il vento"; quando le ho scritto, alcuni giorni fa, ero come lanciato a gonfie vele in questa direzione: leggendo la sua lettera esse si sono afflosciate ed ora la barca è ferma al punto di prima, dolcemente cullata dalle lievi onde d'un mare calmissimo, senza apparente movimento, disposta a rimanere l' " indefinitamente – è cos" bello il luogo in cui si trova! – oppure a seguire la direzione e la strada che il pilota, e cioè lei, padre caro, le indicherà»¹⁹.

Ci si può chiedere se soprattutto la prima serie di immagini (l'acqua, il sollievo dal peso della vita e dalle inquietudini) non siano un riflesso dell'azione dello Spirito consolatore, in particolare per la loro consonanza con le parole della antica sequenza del *Veni sancte Spiritus*, mentre è evidente il carattere teofanico della scena del lago.

Un ulteriore richiamo all'azione dello Spirito, incarnata dall'operato di Henri Huvelin, pare affacciarsi nel passo di una lettera che testimonia l'efficacia liberatrice della semplice confidenza al padre spirituale intorno alle tentazioni da cui Foucauld è afflitto. Non solo, l'azione del direttore spirituale, cui le tentazioni del diretto vengono addossate, è percepita da Charles come azione di difesa nei confronti di se stesso e dei propri errori, da cui egli è stato preservato:

«Come la benedico, padre caro; a lei, dopo il Buon Dio, la Santa Vergine e san Giuseppe, devo tutto il mio bene... Lei mi ha sostenuto e condotto qui contro tutti, persino contro me stesso! Mi ha difeso dalle tentazioni dell'incostanza, dalla tentazione di rientrare nella trappa e di ricevere il sacerdozio, a cui avrei ceduto senza di lei! [...] Voglio ora parlarle di due tentazioni che provo da molto tempo [...] so che se le confido una tentazione ne vengo subito liberato [...] lei mi invia nelle sue lettere la parola di Dio – "chi ascolta voi ascolta me" – ed io le addosso le mie tentazioni... come si vede chiaramente la

Foucauld-Don Huvelin, 39-40).

¹⁹ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 8 marzo 1898, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 74.

differenza che c'è fra noi...»²⁰.

Il direttore spirituale difende il diretto contro il male che lo insidia, facendosene carico: non è originariamente il compito che si assume lo Spirito Paraclito?

II. LA DIREZIONE SPIRITUALE OFFERTA DALL'ABBÉ HENRI HUVELIN

1. Una direzione spirituale di "contenimento"

Quella di don Huvelin potrebbe essere definita una "direzione spirituale di contenimento". Non si contano, in particolare relativamente agli anni passati da Charles de Foucauld a Nazaret, gli inviti, quasi le suppliche a "rimanere"; indichiamo solo alcuni dei numerosi esempi in proposito e i riferimenti temporali:

«Rimanga, rimanga ancora, lo dica alla madre badessa. Attenda un segno che non le mancherà» (30 dicembre 1898); «Attenda! [...] Siamo dunque intesi, rimanga ancora l', per il momento» (8 febbraio 1899); «S', la stabilità... [...] rimanere, raccogliere energie [...], difendersi dall'agitazione e dai *continui ricominciamenti*. È vero che siamo e saremo perennemente dei *principianti*, ma almeno sempre nella stessa direzione» (18 luglio 1899. I corsivi sono nel testo).

Il direttore spirituale sa "far attendere"; quasi come un'eco, abbiamo una risposta di Frère Charles: «Cos' rimango in attesa e mi lascio guidare»²¹. Il saggio sacerdote parigino appare preoccupato anzitutto di arginare l'imprevedibile e magmatica personalità di Charles, costantemente irrequieta, continuamente incline a mettere in discussione gli approdi raggiunti, le decisioni prese, continuamente sollecitato da persone, eventi, riflessioni a immaginare scenari diversi per il proprio futuro. L'ultimo passaggio citato esprime bene il desiderio di stabilità che Huvelin vorrebbe penetrasse anche l'animo di Foucauld, ambiguamente affascinato dai "continui ricominciamenti", che costituirebbero proficui stimoli ad un ininterrotto dinamismo di conversione, se non portassero ogni volta in una direzione diversa.

²⁰ C. de Foucauld, Lettera a H. Huvelin, 8 febbraio 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 104.105. Si osservi nelle battute finali del brano citato l'attestazione della asimmetria della relazione di accompagnamento spirituale.

²¹ C. DE FOUCAULD, Lettera a H. Huvelin, 22 marzo 1900, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 107.

2. La guida difende il diretto da se stesso

Huvelin è consapevole, come e più di Fratel Carlo, che questi va difeso anzitutto da se stesso, dai suoi eccessi, da quel “movimento all’infinito” che genera solo un’inquietudine senza sbocco, dalle “complicazioni” che Charles sa benissimo procurarsi da solo. Il direttore spirituale conosce la sete insaziabile di assoluto del suo diretto, cos’è pericolosamente prossima all’atteggiamento perfezionista di chi non sa essere contento di sé, di chi vuole andare sempre “oltre”: ma la vita secondo lo Spirito esige anche stabilità, continuità, assimilazione paziente, tempo per “racogliere le energie” e lasciar crescere e fruttificare dentro di sé la grazia di Dio. Un testo su tutti è singolarmente eloquente:

«Quanto alla mortificazione non la troverà mai sufficiente. Dirà sempre dentro di sé: che è questo?... e dopo? Lei ha bisogno di essere difeso contro questo movimento all’infinito, che genera l’inquietudine e impedisce di fissarsi in qualunque parte – tale movimento è possibile solo nei cuori che non sono portati agli eccessi. Ah! la sua lettera mi fa male, figlio mio. Pensavo che avrebbe ancora atteso... [...] Studi la teologia. Soprattutto non fondi nulla...»²².

Scriva Giovanni Moiolì:

«Riconoscere che lo Spirito è paraclito, che egli *venga* in noi come paraclito e ci *visiti* come paraclito, è chiedere che egli difenda Gesù *in* noi e *da* noi. Difenda cioè la “nuova creatura” che è in noi a immagine di Cristo; non permetta che la vanifichiamo, che ne facciamo sperpero, proprio perché non siamo capaci di crearla, ma siamo capaci di distruggerla [...] Difenda Gesù Cristo: mettendoci nella nostra verità, anche se può essere doloroso. Perché è soltanto illusione quella verità che abbiamo costruito noi e che magari amiamo»²³.

²² H. Huvelin, Lettera a C. de Foucauld, 2 agosto 1896, in Charles de Foucauld-Don Huvelin, 45-46. L’ultima raccomandazione costituisce anch’essa un leit-motiv delle lettere di Huvelin, preoccupato che, nell’attuale precaria condizione di perenne cercatore, Foucauld non coinvolga altre persone in improbabili avventure spirituali. In questo momento, e ancora per poco tempo, Charles de Foucauld è alla trappa di Akbès in Siria, sempre più insoddisfatto della vita che l’*“vi si conduce, non sufficientemente povera e abietta, e sempre più desideroso di vivere la vita di Gesù a Nazaret. Poco meno di sei mesi più tardi, il 23 gennaio 1897, riceverà dal superiore generale dei cistercensi l’autorizzazione a lasciare l’Ordine.*

²³ G. MOIOLI, *Veni Creator Spiritus*, Glossa, Ed. Viboldone, Abbazia di Viboldone – San Giuliano Milanese 1986, 30-31.

3. *La guida manifesta i propri sentimenti*

“La sua lettera mi fa male, figlio mio”: il direttore spirituale manifesta i propri sentimenti di approvazione o riprovazione: pace, consolazione, gioia, soddisfazione, commozione, inquietudine... Spesso formula dichiarazioni esplicite di approvazione. Huvelin insomma appare estremamente partecipe e coinvolto, profondamente interessato alle vicende del suo figlio spirituale: è evidente come l'esternazione dei propri sentimenti sia considerata una modalità di conduzione del rapporto, un mezzo per incoraggiare o frenare o indurre a riflettere. Ne diamo qualche esemplificazione:

«La sua lettera, figlio carissimo, mi ha procurato un vero piacere e mi ha fatto un grande bene» (01.05.1897); «La sua lettera mi ha veramente commosso, figlio caro [...] È un riposo per la mia anima, figlio caro, sapere dov'è. La penso laggiù con una vera consolazione del cuore» (13.05.1897); «Sono contento che rimanga a Nazaret; il suo soggiorno a Gerusalemme mi rendeva un po' inquieto» (16.10.1897); «La sua lettera mi colma di gioia, figlio mio» (28.05.1898); «Approvo dunque pienamente, figliolo caro, questa forma d'orazione e di preghiera di cui mi parla nella sua lettera» (26.08.1897); «Approvo di cuore il suo regime di vita ed il suo impiego delle giornate» (19.02.1898).

4. *Una direzione spirituale precisa e dettagliata*

In alcuni casi, la direzione spirituale si fa molto precisa e dettagliata, le indicazioni del sacerdote parigino sono dettate ad hoc, “su misura” per la personalità e le concrete condizioni di vita di Charles: sonno, ritmi di vita, organizzazione delle giornate, letture, indicazioni pratiche per la preghiera. Il direttore insegna a pregare. In alcuni casi, forza un po' la mano e la direttività diventa esplicita: «glielo chiedo espressamente». Anche qui diamo qualche esempio:

«Prenda solo un po' più di sonno, andando a letto mezz'ora prima [...]» (01.05.1897); «Si attenga alle sue letture, cioè il Vangelo, aggiungendovi i Profeti, se crede, e le vite dei santi; si nutra anche dei Salmi...» (13.05.1897); «Figlio caro, scriva le sue meditazioni – è un'ottima pratica – e per lei ha il particolare vantaggio di precisare le cose e di fissare lo spirito. Per il resto non cambi nulla ai suoi esercizi spirituali, limitandosi a qualche addolcimento del suo regime se sente che la stanchezza del corpo pesa sullo spirito»

(24.05.1897); «Aggiunga la lettura di san Giovanni Crisostomo, di cui mi parla [...] Non si imponga nulla di straordinario per queste viglie di festa... Si limiti a ciò ch'è possibile senza cercare nulla di eccezionale» (13.07.1897); «glielo chiedo espressamente» (27.11.1896).

III. MODELLI TEORICI E AZIONE DELLO SPIRITO

1. L'esperienza di una mediazione umana, nella Chiesa, all'incontro con il Dio di Gesù Cristo

Gli atteggiamenti con cui Charles de Foucauld vive la direzione spirituale («Chi ascolta voi ascolta me»...), dicono l'esperienza di una mediazione umana, nella Chiesa, all'incontro con il Dio di Gesù Cristo. In questo senso va recuperato, crediamo, il dato ricordato nella Lettera *Testem benevolentiae* (22 gennaio 1899) all'arcivescovo di Baltimora, con cui Leone XIII condanna gli errori dell'"americanismo", opponendosi tra l'altro a coloro che giudicano il "magistero esteriore" superfluo per coloro che tendono alla "perfezione", e considerano sufficiente la docilità alle mozioni interiori dello Spirito, o contrappongono le due fonti. Lo Spirito, continua la Lettera, è nella Chiesa visibile e istituzionale, Dio non guida nessuno secondo vie puramente personali, ma fa sempre riferimento ad una guida esteriore, rappresentata appunto anche dalla direzione spirituale²⁴.

In prima battuta, in termini molto generali, possiamo dire perciò che l'accettazione, anzi il desiderio di una "direzione spirituale" dice un riconoscimento del modo "ordinario" di operare da parte dello Spirito.

²⁴ Leo XIII, Ep. "Testem benevolentiae" ad archiep. Baltimor., 22 Ian. 1899, Denzinger-Sch...nmetzer 3340-3346, in particolare 3342. Questo aspetto è ciò che possiamo senz'altro ritenere del modello c.d. "dogmatico" della direzione spirituale, nel quale quest'ultima è vista come funzionale al raggiungimento della perfezione cristiana, descritta a sua volta in maniera essenzialista e oggettivistica come piena corrispondenza alla volontà divina, manifestata nei doveri personali e sociali. In questo senso, la direzione spirituale è ascritta al magisterium externum della Chiesa, che si esercita normalmente attraverso l'insegnamento (si veda L. Serenthà, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», 27: il riferimento principale di questa posizione è la voce «Direction spirituelle» nel *Dictionnaire de Spiritualité*, curata da Gabriele di S. Maria Maddalena). Ci lascia perplessi l'impostazione unidirezionale – dal direttore al diretto – di questo schema.

2. *Tracce evangeliche dell'azione dello Spirito Santo*

Ci pare di poter dire che l'esperienza dell'azione dello Spirito Santo nel rapporto di direzione spirituale sia attinta in particolare da Charles de Foucauld attraverso il ritrovamento, nella persona e nell'attività della guida, di tracce evangeliche di quella azione. Intendiamo dire che questo cristiano che riceve la direzione spirituale è in grado di riconoscere nella figura di chi lo dirige tratti tipicamente "pneumatici". In particolare, l'azione di consolazione "nella verità", il dare sicurezza ma "facendo verità" (in occasione delle tentazioni, nella direzione di una conoscenza più autentica del Dio rivelato in Cristo), è tratto tipico dello Spirito di Gesù; la difesa della verità della persona, cioè della "verità cristiana", anche contro la persona stessa e contro il male che la insidia è propria dello Spirito paraclito.

Frère Charles vede insomma che la sua guida spirituale agisce come lo Spirito di Gesù. Egli riesce a identificare il dono di Dio che si concretizza nella figura dell'abbé Huvelin attraverso l'utilizzo di paradigmi propri dell'azione di Gesù Cristo e soprattutto dello Spirito, cos' come il Nuovo Testamento li propone. Forse non riusciamo ad andare più in là, ma questo crediamo che sia sufficiente ad "aprire il pensiero".

3. *Consolazione spirituale e securizzazione psicologica*

Anche la dialettica del passaggio dall'infantilismo alla condizione matura del figlio (ricordiamo la notte di Natale del 1886 di Thérèse Martin) è tipicamente spirituale. Ci si può però interrogare se non esista il rischio che si produca, nel rapporto di accompagnamento spirituale, una forma di dipendenza del soggetto che discerne. «In ogni caso – risponde don Giovanni Moioli – nel rapporto di direzione spirituale si stabilisce una dipendenza»²⁵. Ma la "dipendenza" autentica dell'uomo spirituale non è mancanza di autonomia, bisogno psicologico di securizzazione, è la "dipendenza" dell'uomo di fede, radicalmente "docile" ed "espropriato", che non considera la propria autonomia come un assoluto. Anzi,

«anche il cristiano psicologicamente più adulto, può ricorrere, con piena giustificazione, alla direzione spirituale, in funzione della creazione in lui

²⁵ G. MOIOLI, «Discernimento spirituale e direzione spirituale», in L. SERENTHÀ - G. MOIOLI - R. CORTI, *La direzione spirituale oggi*, 47-72: 67.

dell'atteggiamento di "dipendenza" proprio dell'uomo di fede»²⁶,

che coincide con il diventare "bambini" secondo il Vangelo.

La forte richiesta di securizzazione che abbiamo visto presente in Charles de Foucauld, anche a motivo di un tratto caratteriale tendente all'incertezza, oggi sembra ritornare prepotentemente come tratto epocale.

Il cardinale Martini ha parlato di una necessità della direzione spirituale anche a causa della solitudine, in particolare la solitudine nella fede, che genera «stati di deserto interiore, di aridità, senso di non essere capiti». Si soffre per la marginalizzazione di Dio e sorge «il bisogno di dialogo, di appoggio spirituale, di essere capiti, di poter parlare di cose profonde»; questo accade in special modo a persone consacrate che sperimentano la frustrazione e non trovano appoggi di nessun genere²⁷.

M.I. Rupnik, dal canto suo, partendo dall'analisi di alcune opere pittoriche moderne, parla di "ubriacatura nell'espressionismo":

«Io devo direttamente versare fuori quello che sento, allora esprimo la mia verità. Ormai siamo nella fase in cui ognuno ha creato un suo linguaggio, un suo codice, e ognuno è sempre più preoccupato di esprimersi, ma non di comunicare»²⁸.

È un mondo in cui manca la comunicazione, in cui l'uomo «continua a confessarsi, ma non c'è nessuno che lo ascolti»: è

«un uomo molto isolato, un uomo rinchiuso in se stesso, aggrovigliato su se stesso, in modo che l'unica possibilità di riconoscersi è il suo stato d'animo. È l'assioma del post-moderno: "penso come sento", "decido come sento"; e, di conseguenza, "faccio come sento", esattamente il rovescio di ciò che era il tempo della modernità, con il trionfo della razionalità»²⁹.

Un uomo sofferente, perso, come un bambino che si è fatto male e ha bisogno di consolazione. In questo quadro,

«il senso della grazia della paternità spirituale [...] consiste nel creare uno spazio di una relazione libera in modo che, finalmente, quest'uomo ferito

²⁶ G. MOIOLI, «Discernimento spirituale e direzione spirituale», 69.

²⁷ C.M. MARTINI, «La direzione spirituale nella vita e nel ministero del sacerdote», Conferenza al clero di Mantova, 31 marzo 1982, in Id., *Sia pace sulle tue mura*, EDB, Bologna 1984, 17-36: 25.

²⁸ M.I. RUPNIK, «Un mondo bisognoso di guide spirituali per una maturità della fede», in *Mistagogia e accompagnamento spirituale*, 9-26: 13.

²⁹ M.I. RUPNIK, «Un mondo bisognoso di guide spirituali», 14.

[...] possa sperimentare la bontà e la bellezza di una persona libera, e, pian piano, anche lui impari a scoprirsi tale»³⁰.

Il rischio che intravediamo è che in questo quadro la direzione spirituale, e precisamente la direzione intesa come mistagogia, rappresenti una sorta di ultima spiaggia, sia essenzialmente un'azione terapeutica³¹. Piuttosto, riprenderemmo il suggerimento di Rupnik condividendo l'opportunità che il "dirsi" del soggetto ad un altro soggetto più maturo nel cammino di fede non sia solo un'"espressione" di sé, ma una comunicazione.

4. La direzione spirituale come comunicazione della fede

In questo senso recupereremmo la proposta di L. Serenthà riguardo alla direzione spirituale come comunicazione della fede – dove entrambi i termini sono importanti: "comunicazione" e "fede". Lo scambio che avviene nella direzione spirituale (nella forma del colloquio orale piuttosto che dello scambio epistolare) conferma che la fede è comunicabile, perché ultimamente fondata sull'evento di Gesù che è un evento storico, il quale entra in relazione con tutti gli altri eventi storici (contro concezioni della fede di tipo intimistico e contro l'affermazione della incomunicabilità se non per vie mistiche).

Ebbene, la direzione spirituale come comunicazione della fede è uno dei luoghi privilegiati in cui si gioca il rapporto tra l'evento di Gesù Cristo e la storia soggettiva dei singoli credenti nel tempo. In questo "luogo" che è la direzione spirituale avviene «l'appropriazione soggettiva dei valori, delle realtà, delle leggi oggettive della vita cristiana, presenti nella storia di Gesù Cristo»³². Ma tale appropriazione soggettiva non si realizza semplicemente, automaticamente in base alla storia oggettiva di Gesù, né in totale mancanza di leggi, e nemmeno in base a leggi legate soltanto

³⁰ M.I. RUPNIK, «Un mondo bisognoso di guide spirituali», 22.

³¹ Abbiamo l'impressione che il vocabolario e la nozione di "mistagogia", oggi molto praticati e utilizzati talvolta come una specie di "parola magica" per rinnovare il discorso teologico e pastorale, abbiano necessità di essere ulteriormente precisati. All'universo mistagogico fa riferimento lo schema "simbolico" della direzione spirituale, rintracciato da L. Serenthà nella proposta di M.A. Schreiber (cf L. Serenthà, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», 32-34).

³² L. SERENTHÀ, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», 39.

all'analisi psicologica, esistenziale, pedagogica, bensì in base all'azione dello Spirito, grazie alla mediazione "pneumatica" tra la storia oggettiva di Gesù e la storia soggettiva dei singoli credenti.

Serenthà chiama "esperienza" la capacità di appropriazione personale di eventi esterni, che "passano" nell'interiorità, nel "centro misterioso" della persona. L'appropriazione "pneumatica" della realtà oggettiva di Gesù dà origine a un vissuto cristiano. Tale vissuto ha degli aspetti di intimità che possono essere manifestati e comunicati «solo in quel contesto di gratuità che è determinato dalla libera apertura di una persona a un'altra persona»³³. La direzione spirituale, dunque, è

«quel modo di comunicazione della fede che fa riferimento al vissuto personale cristiano ed esige come suo contesto significativo il contesto della inter-personalità libera e gratuita»³⁴.

Dove c'è questa comunicazione della fede nel contesto di una inter-personalità libera e gratuita, che sviluppa un'appropriazione dell'evento di Gesù nella storia soggettiva del credente, c'è l'azione dello Spirito.

5. Congedo dalla direttività? La guida "asettica"

Il modello direttivo "puro" dell'accompagnamento spirituale corrisponde a quello che L.J. González definisce "stile autoritario": il direttore «si comporta come l'esperto che crede di sapere come agisce lo Spirito Santo nelle persone e come si devono comportare queste»³⁵; l'accento è esattamente sul direttore, il quale utilizza queste tecniche: provocazione, domande inquisitorie, diagnosi, consiglio direttivo³⁶. Tale modello da una parte appare uno schema alquanto forzato: i grandi santi (Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Francesco di Sales, Ignazio di Loyola per citare i più noti) non l'hanno mai adottato, anzi l'hanno contestato apertamente³⁷. Dall'altra parte la direttività non può essere semplicemente congeda-

³³ L. SERENTHÀ, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», 40.

³⁴ L. SERENTHÀ, «Direzione spirituale e comunicazione della fede oggi», 41.

³⁵ L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 111-112.

³⁶ L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 112.

³⁷ Si pensi alla durissima critica nei confronti dei direttori spirituali portata da san Giovanni della Croce nel commento alla terza strofa della Fiamma viva d'amore, ai paragrafi 30-62, in particolare il par. 58. Essi si credono sofisticati rifinitori, mentre in realtà non sono che rozzi sbizzarriti, i quali continuano a dare martellate alla

ta come appartenente al passato, e questo per diversi motivi.

Anzitutto, perché secondo noi non si dà una semplice sostituzione del modello direttivo con il modello diametralmente opposto. Quest'ultimo, secondo la classificazione di González, verrebbe a coincidere con lo stile empatico, il quale a sua volta si rifà agli studi di Carl Rogers, divulgati in Italia soprattutto da B. Giordani e A. Mercatali³⁸, adattandoli al contenuto spirituale dell'accompagnamento. Secondo questo modello, il direttore «si fida totalmente della persona, delle sue capacità e potenzialità»³⁹ e quindi il centro della relazione viene a cadere sulla persona stessa. Dall'atteggiamento empatico scaturiscono tecniche come: silenzio, parafrasi, riflesso dei sentimenti, informazione⁴⁰. Il "counseling spirituale" proposto da González assume lo stile empatico: esso evita di dare consigli per lasciare alle persone la libertà di aprirsi responsabilmente allo Spirito Santo, che è la vera guida spirituale.

A noi sembra che lo stile empatico, qualora venisse adottato in maniera acritica e per cos' dire "allo stato puro", correrebbe il rischio di concludere ad una carenza di relazione, o ad una relazione burocratica e deresponsabilizzante per la guida, al di là del nome che viene dato di "empatia". La guida rischia di trasformarsi semplicemente in una specie di specchio che riflette l'esperienza e la comunicazione del soggetto, restituendogli un'immagine ricavata dal suo racconto e dai sentimenti che ne emergono. È utile, ma è sufficiente? Molti ottimi direttori spirituali adottano lo stile del silenzio, ma l'assenza assoluta di consigli, anche essenziali e dati sotto forma di opinione – un'opinione autorevole! –, l'astensione da domande per quanto "esplorative", tendenti cioè ad aiutare e ad approfondire, oltre che – perché no? – ad orientare la riflessione del soggetto, il rifiuto categorico di fornire almeno un abbozzo di interpretazione di quanto è stato raccontato...: tutto questo non si configura alla fine come declinazione di responsabilità da parte della guida?⁴¹

povera creatura capitata nelle loro mani.

³⁸ Si veda il classico A. Mercatali - B. Giordani, *La direzione spirituale come incontro d'aiuto*, La Scuola, Brescia 1984.

³⁹ L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 112.

⁴⁰ Cf L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 112.

⁴¹ I termini utilizzati e riportati in corsivo corrispondono perlopiù al vocabolario proposto da González, in particolare in riferimento al modello intermedio tra lo stile "autoritario" e quello "empatico", che viene chiamato "stile democratico". Oc-

Un secondo motivo che può indurre a non relegare la direttività semplicemente nel passato o nell'angolo delle cose inservibili, viene dalla testimonianza che abbiamo raccolto da don Huvelin. Ci riferiamo per esempio alla consuetudine, a quanto risulta efficace, di manifestare a fratel Carlo non solo il proprio giudizio autorevole ma anche i sentimenti suscitati dalle scelte e dagli atteggiamenti di lui, compiendo anche in questo modo un prezioso servizio di orientamento. Ci chiediamo tra l'altro se anche questo non sia un indizio "pneumatico", cioè se non vi sia una qualche analogia con la riflessione ignaziana sull'azione di Dio che dà "consolazione": lo Spirito di Gesù non si riconosce anche dalla sua operatività nella sfera affettiva? Non è proprio di Dio attrarre a sé attraverso l'attivazione degli affetti e in particolare della gioia?

Infine, un terzo motivo che può persuaderci a valutare una rilettura positiva dell'atteggiamento (in senso ampio) direttivo, risiede nel suo ripresentarsi in forme evangeliche nell'ambito della dialettica tra distanza e coinvolgimento della guida spirituale, che ora intendiamo esplorare.

6. Distanza e coinvolgimento: paternità e assunzione di responsabilità

Un'ulteriore precisazione alla terminologia diffusa da L.J. González, riguarda lo stile intermedio tra quello denominato "autoritario" e quello "empatico": si parla di stile "democratico", nel quale al centro vi è il problema da affrontare e che si concretizza, sul versante della guida, negli atteggiamenti dell'appoggio, delle domande esplorative, dell'analisi interpretativa e del consiglio-opinione⁴².

L'aggettivo "democratico" può essere fuorviante, se si dimentica che nel rapporto di accompagnamento spirituale vi è una asimmetria necessaria. Ed è esattamente questa asimmetria a garantire il corretto equili-

corre precisare che la paternità dei tre "stili" risale al sacerdote canadese Yves Saint-Arnaud, che li ha formulati indagando sull'esercizio dell'accompagnamento spirituale da parte dei preti della diocesi di Montréal: si veda L.J. González, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 111-112. Secondo G. Moioli, va criticato radicalmente «il postulato che, perché la decisione libera del soggetto deve essere sua e non condizionata, si suppone che chi dirige non orienti la decisione stessa quando le motivazioni nascono dalle cose stesse». Si tratterebbe di una vera «abdicazione al proprio ruolo ed alla propria responsabilità» (G. Moioli, «Discernimento spirituale e direzione spirituale», 66).

⁴² L.J. GONZÁLEZ, «Counseling spirituale: scuola di mistagogia», 112.

brio tra distanza e coinvolgimento della guida nell'esercizio dell'accompagnamento spirituale. Anche considerando l'accompagnamento come una forma della carità fraterna, una modalità di aiuto del prossimo, che in quanto tale conosce forme di reciprocità (la pazienza da parte del diretto, l'accettazione dei limiti della guida, ma soprattutto in positivo la riconoscenza, la stima, la gratitudine, l'affetto nei confronti del direttore spirituale) esso non ha assolutamente simmetria sul piano appunto della assunzione di responsabilità: l'accompagnamento spirituale è un effettivo prendersi a carico una persona. Ecco, questo è il primo possibile nome di questa asimmetria.

Tradizionalmente, l'asimmetria è detta attraverso la figura della paternità spirituale. Il rapporto tra Charles de Foucauld e l'abbé Huvelin ci ammonisce di non intendere tale paternità nella linea di una carismaticità semplicemente individuale e insindacabile, ma nel senso neotestamentario di un rimando alla fecondità, alla capacità generatrice della parola di Dio, di cui la guida è autorevole interprete. Ci riferiamo alla paternità del ministro del vangelo nel Nuovo Testamento: per esempio la paternità dell'apostolo Paolo, che genera figli mediante il vangelo⁴³, una paternità viscerale, "materna"⁴⁴. Ma propriamente, ci ricorda Giacomo, è il Padre che genera attraverso la Parola: "Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità"⁴⁵.

Nel contesto contemporaneo, di cui abbiamo già abbozzato qualche tratto attraverso le riflessioni di M.I. Rupnik, la paternità vorrà dire saper mantenere, pur nella dolcezza, un livello "altro" rispetto al figlio, essere compagni di cammino ma anche «mediazione o sacramento dell'unico Padre, sempre trascendente, sempre Altro; molto spesso misterioso e incomprensibile»⁴⁶. Di fronte allo smarrimento personale dell'uomo contemporaneo, contro la deriva di un'immagine troppo maternizzata di Dio, cioè un Dio debole, che non promuove la crescita personale, l'imma-

⁴³ Cf 1Cor 4,15: "Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo".

⁴⁴ Cf Gal 4,19: "figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!".

⁴⁵ Gc 1,18.

⁴⁶ N. Fantini, *La tradizione della guida spirituale nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente*, a cura della "Scuola pratica di accompagnamento spirituale", Pro manuscripto, Milano 1999, 101.

gine paterna salvaguarda l'alterità di Dio, contro ogni tentazione fusionale⁴⁷.

Gli autori spirituali propongono diversi spunti di riflessione sulla responsabilità della guida. Nel VI secolo, per esempio, Barsanufio di Gaza scrive al suo discepolo Giovanni: «Porto la metà dei tuoi peccati [...] ma se vuoi gettare tutto su di me, per obbedienza accetto anche questo»⁴⁸. L'eco della concezione orientale della paternità spirituale è evidente, ma queste parole adombrano bene la serietà di questo ministero e l'idea del farsi carico del "figlio" da parte del padre spirituale.

Fa riflettere la "confessione" di don Giovanni Moioli in occasione di un corso di esercizi spirituali predicati ai confratelli preti:

«Noi poi siamo professionisti [...]. E ci capita di identificarci con quello che diciamo, come se fossimo già a quel livello, perché, nel continuare a dire certe cose, uno vi si identifica fino a parlare dell'amore di Dio, dell'unione con Lui, della preghiera, da...già arrivato.

Confesso che per me, quando ero direttore spirituale, era la tentazione più grande, la difficoltà più grande. Bisognava che parlassi di Gesù dalla mattina alla sera, continuamente. Per me è stata una grande liberazione quando ho potuto smettere di fare il direttore spirituale. Se non altro avevo un rimorso di meno: il rimorso di essere continuamente tentato di pensare di essere già nella situazione di cui parlavo. Non so se ai parroci e ai preti in cura d'anime succeda la stessa cosa!»⁴⁹.

7. Distanza e coinvolgimento: la cura del singolo e il governo della comunità

Già la tradizione cristiana più antica presenta il "padre spirituale" come uno che ha cura di ciascuno dei figli e insieme provvede all'intera comunità cristiana. Questa idea della paternità nella linea di una generazione che avviene soprattutto attraverso i Sacramenti è applicata anche ai grandi vescovi come padri della Chiesa fino al IV sec.: autorità gerarchica

⁴⁷ Cf N. FANTINI, *La tradizione della guida spirituale*, 98.

⁴⁸ Cit. in N. FANTINI, *La tradizione della guida spirituale*, 35.

⁴⁹ G. Moioli, "È giunta l'ora" (Gv 17,1), *Glossa*, Milano 1994, 41-42. Si veda anche l'altro riferimento molto personale di Moioli, espresso in un altro corso di esercizi per i compagni di ordinazione: «Io ricorderò sempre quando ero direttore spirituale, in Seminario: è terribile che uno cominci a credere davvero di essere ciò che chiede agli altri» (*Il discepolo*, *Glossa*, Milano 2000, 122).

e annuncio del Vangelo e custodia della fede e della vita cristiana di tutta la comunità sono inscindibili. Questa paternità continua nei Concili: i Padri conciliari proclamano le verità della fede, dichiarano gli errori, esercitando la funzione di insegnamento, propria di chi governa, anche nei confronti della singola persona.

La tradizione monastica benedettina ha poi diffuso in Occidente la figura dell'abate, strumento privilegiato ed espressione significativa di una paternità spirituale che è fatta risalire a Cristo stesso. L'abate è al tempo stesso padre spirituale: viene cos' sancita l'istituzionalizzazione di un elemento originariamente più carismatico⁵⁰. Tale paternità si esercita nella sollecitudine per ogni monaco, il quale a sua volta è tenuto a fare l'exagoreusis, cioè la manifestazione dei pensieri all'abate, come al Signore stesso, ma anche nel magistero e, soprattutto, nell'esempio personale⁵¹.

In una prospettiva leggermente diversa ma complementare, il card. Martini propone un parallelismo, una "analogia" tra l'aver cura del singolo, l'"assistere" spiritualmente le persone, il prendersi a carico un fratello, e il presiedere, il governare una comunità. Tale analogia illumina il ministero cristiano del governo, l'esercizio cristiano del potere, ma rivitalizza – osserva Martini – la stessa terminologia del "dirigere" nell'ambito dell'accompagnamento spirituale⁵².

L'arcivescovo emerito di Milano invita ad approfondire la metafora della guida. Se si pensa a cosa significa una guida in montagna, o nel deserto, si capisce che nell'accompagnamento spirituale non si può essere semplici "notai", che al massimo registrano il cammino delle persone e dicono: "s", va bene; no, non va bene", neppure si può essere semplici suggeritori, che dicono: "Se vuoi vai di qui", o: «Vai di là, io non vengo»⁵³. Il "dirigere" non si può separare dall'"accompagnare", il conservare la distanza educativa non esime dal coinvolgimento personale. Il caso descritto da Martini come la deviazione più frequente del ministero dell'accompagnamento

⁵⁰ Cf N. FANTINI, *La tradizione della guida spirituale*, 71-73.

⁵¹ Cf G. PENCO, «Il messaggio spirituale di san Benedetto», in *Id.*, *Spiritualità monastica. Aspetti e momenti*, Ed. Scritti Monastici, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo (Pd) 1988, 83-95: 88.

⁵² Cf C.M. Martini, «I doni e le scelte. Lo Spirito nel quotidiano», in C.M. Martini - R. Vignolo - L. Manicardi - R. Capitanio, *L'accompagnamento spirituale*, Ancora, Milano 2007, 9-29: 15-17.

⁵³ Cf C.M. MARTINI, «I doni e le scelte», 16.

spirituale è un caso di non coinvolgimento reale: si tratta del “direttore fiacco”, che non sa scuotere, che non sa indicare mete più alte, che non aiuta a fare passi avanti, non sa far intravedere il “prossimo passo” da compiere⁵⁴. In fondo, è il caso di una guida che non si è “giocata” veramente nella relazione di accompagnamento.

Affidiamo la nostra – provvisoria – conclusione ancora alle parole di C.M. Martini: che cosa dobbiamo aspettarci dalla direzione spirituale? non dobbiamo aspettarci troppo, fondamentalmente il direttore è uno stimolo a scoprire lo Spirito che è in noi e la sua azione. Tuttavia, «bisogna avere il coraggio di pensare che nella Chiesa c'è chi mi può aiutare», e dall'altra parte «non c'è niente che attiva la forza viva dello spirito di un prete che sentirsi interpellare per questo tipo di aiuto»⁵⁵.

24 maggio 2010

GIUSEPPE COMO
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI 32
21040 Venegono Inferiore

SUMMARY

This paper tries to investigate the experience of the Spirit of Jesus, made by the director and the directed person in a relationship of spiritual direction.

The evidence of christian witness in history, in particular the epistular relationship of spiritual direction between Charles de Foucauld and the abbé Henri Nuvelin is compared to some theoretical models which try to describe the experience of spiritual direction itself.

The analysis finds out clear traces of the Spirit in the continuous recalling of the images of the Gospel which describe its action and, on a more theoretical level, it revalues a correct direction, within the dialectic of the educative distance and the personal involvement of the guide.

⁵⁴ Cf C.M. MARTINI, «I doni e le scelte», 21 e anche 26-27.

⁵⁵ C.M. MARTINI, «La direzione spirituale nella vita e nel ministero del sacerdote», 33.